gennaio 2014 • N. 1

humilitas papa Luciani

Centro Papa Luciani • 32035 Santa Giustina (BL) • Anno XXIX • Poste Italiane s.p.a. • sped. in Abb. Post - D.I. - 353/2033 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 com. 2 - DCB BL

Venerabile un alunno di Luciani

di Giuliano Zatti

Il Vescovo di Belluno-Feltre ha scelto il ritiro natalizio del clero diocesano tenutosi al Centro di spiritualità «Papa Luciani» per annunciare al presbiterio, giovedì 12 dicembre, che il Papa ha consentito a che la Congregazione per le cause dei santi promulghi il decreto per cui padre Romano Bottegal sarà dichiarato venerabile.

La vita di p. Romano Bottegal

Nacque il 28 dicembre 1921 a san Donato di Lamon (Belluno) in una famiglia molto povera, ultimo di sei figli. Per tutta la vita Romano incoraggiò i suoi a sopportare in pace e abbandono alla provvidenza la difficile situazione economica.

Dopo le scuole elementari, il piccolo Romano entro nel seminario minore di Feltre e poi nel seminario maggiore di Belluno, dove ebbe come vice-rettore ed insegnante don Albino Luciani, che lo apprezzò molto e gli lasciò delle testimonianze significative. Di lui in relazione a quel periodo scrive: aveva «un temperamento che, sotto il sorriso e la dolcezza, conduceva Romano diritto e inflessibile verso le mete che apparivano segnate da Dio, dopo che ne aveva conferito con i superiori e con il Direttore Spirituale».

Romano Bottegal seminarista: Luciani era il suo vicerettore.

A 18 anni il seminarista Romano fece il voto perpetuo di castità. Durante gli anni di teologia maturò una forte vocazione monastica, ma i suoi superiori ed il padre spirituale lo consigliarono di attendere l'ordinazione sacerdotale, che ricevette il 29 giugno 1946.

Monaco a Roma ed eremita in Libano

Dopo l'ordinazione lasciò la diocesi ed entrò nell'abbazia delle Tre Fontane, a Roma.

Là fece la professione solenne nel 1951 e seguì dei corsi all'università Gregoriana, dove nel 1953, ottenne la Licenza di teologia.

Fu maestro dei fratelli conversi, cantore, poi maestro dei novizi e priore.

Nel 1961 rispose all'appello dell'abate di Latroun, in Israele, che cercava dei volontari per realizzare in Libano una fondazione trappista di rito maronita, ed egli ottenne dai superiori di partecipare a questo tentativo. Qui padre Romano si mise a studiare l'arabo,

> CONTINUA A PAG. 2

Maria, Madre di santità

di Albino Luciani

Al concilio abbiamo detto: la Madonna, vivendo una vita comune a tutti, piena di preoccupazioni familiari e di lavoro, era unita al suo figlio Gesù. La Madonna non ha fatto miracoli da viva, almeno non si sa, ma è la più grande di tutti i santi. La santità se l'è costruita scopando, preparando pranzi, cibi in famiglia, lavando la biancheria, facendo tutto questo per amor di Dio. Dalla Madonna dobbiamo imparare ad essere santi. Al concilio abbiamo descritto in qualche maniera la strada che ha seguito la Madonna. Abbiamo cominciato così: prima che venisse Cristo erano sorti nel popolo ebreo, qua e là, dei gruppi pieni di fervore che si chiamavano «poveri di Jahvé». Non che fossero poveri di soldi; erano poveri in altro senso, quello a cui accenna Isaia. Dicevano: «Signore, tu sei grandissimo; noialtri davanti a te siam piccolissimi. Comanda, Signore; siamo pronti, cercheremo di farcela». Questa era la piccolezza, lo spirito di povertà, e, dice il concilio, la Madonna primeggiava in questi gruppi. Difatti, nel «magnificat» ha detto: Il Signore si e degnato di guardare la mia «tapéinoisis» - c'è scritto - la piccolezza, la bassezza, l'umiltà, la povertà (cf. Lc 1,48). E quando ha detto sì all'angelo, non ha detto un sì qualunque; ha detto: «Serva sono, serva accetto, si faccia secondo la tua parola». Il concilio, parlando della Madonna, dice che s'è fatta subito notare per queste due virtù: fede e obbedienza. Il sì di Maria all'angelo è pieno di fede e di obbedienza. Di fede, perché ha detto: «Mi fido, o Signore, credo, chiudo gli occhi: come vuoi tu, o Signore». Certo che neanche per lei la fede è stata facile. «Anche Maria ha avanzato nella peregrinazione della fede» (LG n. 58). Il concilio proseguendo dice: dall'annunciazione fino alla morte di Cristo, la caratteristica di Maria è di stare unita al suo figliolo. È unita al suo figliolo quando, portandolo in seno si reca da Elisabetta; quando lo presenta, madre gioiosa, ai magi e ai pastori; quando, alle nozze di Cana, dice: Devi fare questo miracolo a questa povera gente, devi aiutarla. Ma specialmente in croce, dove, dice il concilio, Maria consentiva, consoffriva con Cristo e insieme a lui offriva.

> CONTINUA DA PAG. 1

il siriaco e la liturgia orientale.

Nel mese di dicembre del 1963, dato che il progetto libanese era stato abbandonato, non avendo ricevuto il permesso del Capitolo generale dei trappisti, lasciò il medio oriente e rientrò alle Tre Fontane, dove l'abate, che conosceva la serietà del suo impegno monastico e la sua virtù interiore, gli permise di condurre una vita solitaria nel territorio del monastero.

Poco più tardi fu nominato un nuovo superiore alle tre Fontane, che non concesse a padre Romano di continuare la sua esperienza di vita solitaria nelle mura del convento.

Padre Romano, che aveva ormai la certezza della chiamata del Signore ad una vita più austera e solitaria, domandò un indulto di sclaustrazione, che gli fu accordato dalla Santa Sede, per poter condurre una vita eremitica.

Dopo un tempo di ricerca, partì per il Libano e si pose sotto l'autorità del vescovo melkita di Baalbek, vivendo in vita solitaria a Jabbouleh, in un eremitaggio appartenente alla diocesi.

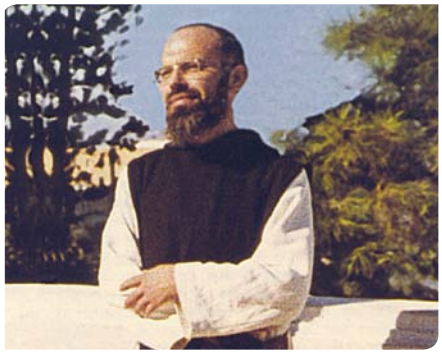
Qui passò i suoi ultimi anni, conducendo una vita molto austera, con un regime alimentare appena sufficiente, senza riscaldamento, né mobili, né alcuna forma di agio.

Tratti della sua anima

Rimase continuamente in relazioni fraterne con alcuni fratelli e i vecchi superiori delle Tre Fontane: il suo animo limpido, tranquillo, sensibile e pieno di amore, lo portò sempre a preoccuparsi del bene della comunità. Non si lasciò indurire dalla vita di ascesi e di penitenza: riusciva a fare le cose fino in fondo senza perdere il senso pratico e senza intristirsi.

Dotato di eccezionale equilibrio, sensibilità e delicatezza d'animo, congiunse i suoi altissimi ideali a un estremo realismo; unì l'incredibile austerità del suo stile di vita alla dolcezza con se stesso, con gli altri e con tutta la realtà, vivendo la paternità e la "maternità" spirituali.

Uomo amabile, sorridente e tenero, sapeva mostrare una gioia inalterata: tutti i testimoni parlano della sua gioia e dell' espressione del volto da cui traspariva la presenza del Signore, frutto



P. Romano, monaco cistercense a Roma, all'abbazia delle Tre Fontane.

Padre Romano sorpreso davanti all'eremo di Jabboulè (Libano).

anche di qualche esperienza mistica che trapelava chiaramente dal suo Diario segreto, nonostante la discrezione della persona.

Apostolo tra i musulmani

Padre Romano ha vissuto in mezzo ai musulmani, pregando e perdonando.

Arrestato una notte dai soldati siriani che avevano invaso e saccheggiato il suo eremo, fu subito rilasciato dal comandante musulmano, che poi si raccomandò alle sue preghiere. Padre Romano era convinto che il miglior apostolato in mezzo ai musulmani fosse una vita di povertà, preghiera, lavoro; che si dovesse restare soli in mezzo a loro, ma comunque vicini e addirittura più poveri, per esercitare l'aiuto e l'amore. I contadini del luogo si domandavano in che modo padre Romano potesse condurre un' esistenza di tal genere, convinti comunque di essere benedetti da Dio grazie alla sua presenza.

Difficile non pensare alla Regola dei Piccoli fratelli di C. De Foucauld che comanda a ciascuno di loro una vita nascosta, un apostolato fatto più di gesti quotidiani che di parole. Secondo la Regola, il modo migliore per servire gli altri è quello di essere vicini a loro nella preghiera, nel nascondimento, nell' oblazione quotidiana di sé, nello scandalo e nella follia della croce, che può esprimersi sia nel lavoro oscuro e diuturno, sia nei gesti più enormi. Padre Romano, oltre tutto, volle fermarsi in Libano a metà degli anni '70, mentre la situazione politica stava precipitando, quale segno di una presenza inerme, ma coerente.

Egli sapeva bene che la rivelazione suprema di Dio è lo sparire di Dio nell'umiltà del Cristo, nell'umiltà di un amore che si spoglia di tutto per donarsi tutto. E come al Verbo non occorre compiere particolari atti con la sua umanità per rivelarsi al mondo, perché sono la sua debolezza ed umana impotenza a mostrarne la Gloria, così p. Romano rese presente la salvezza sotto il segno della povertà e dell'impotenza. Diminuendo, abbreviandosi, scomparendo, divenne un segno, segno di Dio in modo proporzionale alla sua capacità di farsi piccolo e nascosto, partecipe dell'umiltà del suo Signore.

Quanto ne viene è il dono di una vita trasfigurata: il sorriso inalterabile dell'eremita poverissimo e provato, i suoi occhi luminosi in mezzo alla sofferenza, toccavano tutti perché erano segno della presenza evidente dello Spirito. Non meraviglia, quindi, il fatto che cristiani e musulmani abbiano riconosciuto padre Romano Bottegal «somigliantissimo al Cristo».

Una memoria che continua

Colpito dalla tubercolosi, sfinito dalle privazioni, padre Romano si spense il 19 febbraio del 1978, all'età di 56 anni. all'ospedale di Beyrout, dopo 32 anni di vita monastica, di cui 14 passati in solitudine. Vicino al suo eremo oggi sorge un convento che continua l'opera di contemplazione da lui cominciata.

I Capitoli generali del 1999 hanno approvato la preparazione della causa di beatificazione. Nel 2000, la Congregazione per la dottrina della fede ha dato il suo nulla osta alla continuazione del processo. Papa Francesco l'ha dichiarato Venerabile il 9 dicembre 2013.

(tratto da *http://padreromanobottegal.blogspot.it/2014/01/hanno-scritto-di-lui.html)*

La grazia *del Concilio*

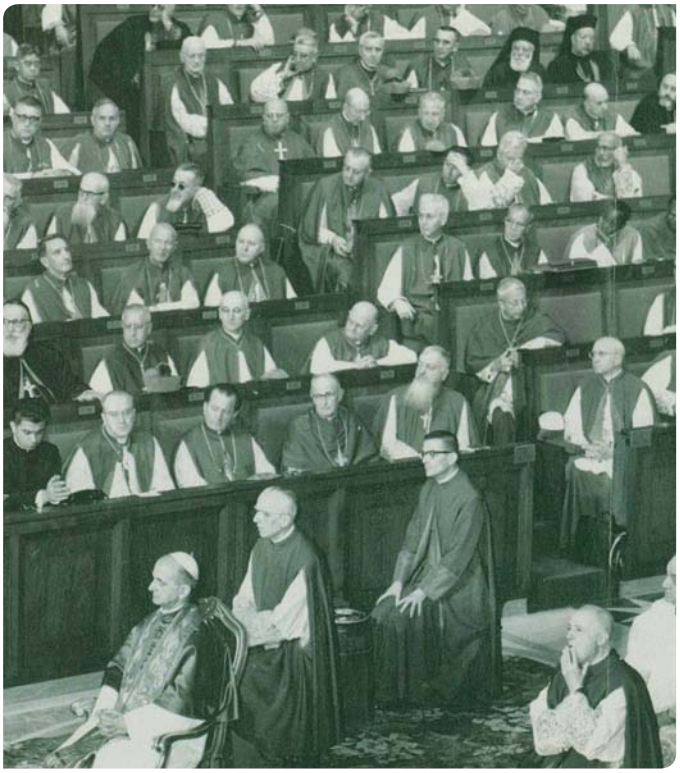
di Cesare Vazza

L'Anno della Fede, indetto dal Papa emerito Benedetto XVI, terminato da qualche mese. Nella sua Lettera Apostolica Porta Fidei ha scritto: «Sento più che mai il dovere di additare il Concilio Vaticano II come una grande grazia di cui la Chiesa ha beneficato nel sec. XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre, per riscoprire la fede e la gioia dell'incontro con Cristo».

Il giovane vescovo di Vittorio Veneto, Albino Luciani, ha partecipato al Concilio con entusiasmo e ne ha parlato in molte circostanze.

Nel 1963, alla morte di Papa Giovanni XXIII, che ha voluto il Concilio, disse ai suoi fedeli: «Anche voi avete udito Giovanni XXIII parlare in ogni occasione del Concilio. Egli lo vedeva come "un ponte verso il mondo", come un esame, un'autocritica della Chiesa per migliorarsi, abbellirsi, rinnovarsi e per presentarsi così più simpatica, convincente e accogliete». E continua: «Nel famoso discorso di apertura, il Papa pensava al mondo, dicendo: Il Concilio deve essere una "fucina" che sforni dottrine immutate, ma in forme nuove, con spirito nuovo, in vista di bisogni nuovi. Oggi la Chiesa deve essere madre di tutti... La gran medicina di oggi deve essere la misericordia».

Sempre nel 1963, sulla Sessione II del Concilio, così scrive alla sua diocesi: «È davvero un avvenimento grande il Concilio: i capi della Chiesa si radunano sotto la presenza del Papa (Paolo VI), si esaminano e talora di accusano umilmente ad alta voce, prendono provvedimenti per fare più santa e più unita la Chiesa, per dare un contributo alla pacificazione del mondo.... Interessatevi anche voi, per piacere, seguendo, attraverso la televisione e la stampa cattolica, le vicende dei prossimi due mesi. Sono vicende della Chiesa in un'ora solenne e vicende anche vostre. Saranno le vostre preghiere attente e prolungate ad avere 'la parte principale' nel raggiungere lo scopo del Concilio».



Luciani sedeva al Concilio Vaticano II su uno degli scranni che bene risaltano in questo scatto.

Interessante poi è il diario di una giornata conciliare che Luciani descrive in una lettera ai suoi seminaristi: «Alle 8,30 siamo già sul sagrato della basilica vaticana. È l'ora in cui arrivano decine e decine di pullman da tutti i punti di Roma; i vescovi ne smontano e si avviano, conversando, salutandosi, all'entrata della basilica ed io con loro. Alle 9, ogni vescovo si avvia al suo posto segnato... Per una scaletta, io arrivo al mio posto n.834, in cima alla V scalea di sinistra. Di fronte a me c'è il vescovo Fulton Sheen, il famoso oratore e scrittore americano; sta attento, prende appunti, non commenta. Un saluto ed un complimento ai vescovi vicini, poi mi siedo e mi godo lo. spettacolo... Incomincia il dibattito, cosa solenne, ciò non impedisce tuttavia che io abbia l'impressione di trovarmi ancora sui banchi di scuola: ho il quaderno per gli appunti, ho lo schema stampato, la piccola tavoletta alzabile,è proprio da scuola.

Arriva finalmente mezzogiorno, c'è l'ultimo intervento e molti vescovi tirano un respiro, che vuol dire: mancomale! Anche i padri conciliari,dopo tre ore, si stancano e sono contenti di partire con la loro cartella piena di quaderni e appunti scritti... Tutti in aula apprezzano lo stile di chi parla poco e dice chiare e brevi le cose che vuol dire. Ricordatevi, di questo: quando sarete preti, siate brevi e chiari anche voi nelle prediche».

Luciani, patriarca di Venezia, ha subito notato, dopo il Concilio, certe deviazioni, interpretazioni false del Concilio e dice, in una omelia nel 1973: «Succede che, a fianco del Concilio firmato a Roma da Paolo VI e da duemila vescovi e stampato negli atti, ne esista, nella fantasia riscaldata di alcune teste, un'altro, cui vengono attaccate le idee più strampalate: per esempio il Concilio immaginario». E continua: «Il Concilio di Roma ha biblicamente chiamato la Chiesa 'Popolo di Dio'. Il Concilio immaginario intende per 'Popolo di Dio' una democrazia a regime parlamentare. Il Concilio di Roma ha giustamente messo l'accento sulla dignità e sul sacerdozio comune dei laici. Il Concilio immaginario decide che non c'è più differenza tra la gerarchia e i laici ecc. Il momento è difficile, è necessario stringerci compatti attorno al Papa ed ai vescovi. del vero autentico Concilio Vaticano II».

Sermo humilis e referenze letterarie negli scritti di papa Luciani

di Stefania Falasca

Continuiamo la pubblicazione della relazione che la dott.sa Stefania Falasca ha tenuto a Feltre, presso il Museo diocesano di arte sacra, il 25 ottobre 2012.

La cifra del "conversare"

(Terza parte)

Nella lettera a Gioachino Belli Luciani scrive:

«Caro poeta, [...] la vostra vita è stata quella di un galantuomo e ci teneste a dirlo: "Scatagnamo ar parlà, ma aràmo dritto". Quante battute felici, però! Questa per esempio: "Nun faccio pe vantamme ma oggi è una bellissima giornata!". Alcuni dei vostri sonetti sono poi dei veri quadretti di genere, da cui balzano fuori vivi e parlanti artigiani, donne del popolo, cospiratori, commercianti, prelati e semplici preti. Fra questi ultimi l'abate Francesco Cancellieri. Lo descriveste in versi famosi, che poi voi stesso commentaste in prosa cosi: "Cancellieri cominciava a parlare di ravanelli, e poi, di ravanelli in carota e di carota in melanzana, finiva con l'incendio di Troia"! Dispiace che, con la sua logorrea sconclusionata e affliggente, il buon abate abbia fatto cattiva propaganda alla conversazione, la quale, se si svolge nei modi dovuti, è invece una gran bella cosa per la nostra vita di poveri uomini. La conversazione, infatti, ci mette vicino»[1].

Il primato dell'oralità

«Conversare» è la cifra distintiva di *Illustrissimi* e la prima delle linee programmatiche costitutive del linguaggio lucianeo. Nel testo completo della lettera i termini «conversazione», «conversa/o», «conversando» sono 16 e si coniugano con gli aggettivi a questi afferenti: «chiaro», «piacevole», «facile», «familiare». La valenza del *mot-clé* coincide con la connotazione che l'autore intende dare alla sua produzione. Conversare vuol dire oralità. Anche la scelta di Belli come destinatario della lettera, in quanto autore dialettale, è funzionale allo scopo: l'oralità è connaturata alla poesia dialettale e la poesia di Belli, in particolare, è poesia nella sua essenza schiettamente orale.

Gioachino Belli (Roma, 7 settembre 1791 – Roma, 21 dicembre 1863) è stato un poeta italiano. Nei suoi 2200 Sonetti romaneschi, composti in vernacolo romanesco raccolse la voce del popolo della Roma del XIX secolo.

Attraverso questa scelta Luciani mostra inoltre di riconoscere al dialetto la capacità di penetrare la realtà nel suo divenire, la sua forza nell'esprimere la familiarità con il mondo. Nell'economia semantica dell'opera la lettera a Belli può pertanto considerarsi il manifesto di *Illustrissimi*.

L'autore privilegia dunque la voce dell'interlocutore, sia esso autore o personaggio fittizio, lo lascia parlare nel suo idioma, in un discorso piano, colloquiale, dove è l'oggetto del parlare che fa il metodo e non viceversa, cambia il *modus* stilistico, il tono, ma non il registro. Una forma colloquiale «senza predicozzi, senza pose, senza parole scelte o altisonanti», senza «*conciossiacosaché*». A questo allude proprio nella parte conclusiva della lettera a Belli in cui indica chiaramente la strada piana della parola parlata:

«"Io nun posso capì da che ne naschi" [...]». Voi non potevate capire allora il perché. Io non sono capace di capire adesso. [...] Quanto meglio se, almeno in conversazione, al posto delle difficili parole, usassimo parole semplici e facili, magari prese a prestito dalle favole di Tolstoj o dai vostri sonetti»[2].

In sintesi, la forma dell'accessibilità, perché la conversazione consente l'accessibilità, come ribadisce nella lettera a Bernardino da Siena:

«Caro santo sorridente, papa Giovanni apprezzava talmente le tue prediche scritte che voleva proclamarti Dottore della Chiesa. Morì e non se ne fece nulla. Peccato! Quelle che il buon Papa apprezzava, non erano però le tue prediche in latino, studiate, limate, ben suddivise, bensì le prediche in italiano, raccolte dalla tua voce, tutte sprizzanti vita […]. Pensava che in tempi in cui parole irte di *ismi* nebulosi, sono usate a esprimere perfino le cose più facili di questo mondo, fosse opportuno mettere in risalto il fraticello che aveva insegnato: "Parla chiarozzo acciò che chi ode, ne vada contento e illuminato, e non imbarbagliato"»[3].

«Parla chiarozzo»

Luciani esplicita la sua aderenza ai canoni dell'oratoria religiosa conversevole espressi nella predicazione del santo francescano. La *koinè* bernardiniana è, infatti, modello di chiarezza espressiva e capacita di illuminare con la parola. La chiarezza, la parola che apre e illumina sono il secondo elemento cardine dell'ossatura linguistica lucianea. «Dove si è mai visto che la chiarezza

escluda la profondità o che la profondità escluda la chiarezza?»[4], afferma con Peguy.

I canoni fondanti di chiarezza e semplicità della lingua, il primato della parola nel suo statuto comunicativo e relazionale, costituiscono dunque le coordinate portanti del suo *sermo* e un richiamo costante negli scritti, spesso rimarcato attraverso gli autori che gli sono congeniali, come anche, a esempio, attraverso il citato Tolstoj, per il quale bellezza e semplicità della lingua sono funzioni della verità[5].

Colloquialità, accessibilità, chiarezza costituiscono, in definitiva per Luciani, le condizioni stesse che consentono di andare incontro agli uomini.

Nella lettera al musico Casella egli dichiara piena adesione a Dante. Anzi: Dante diventa paradigma, è paradigmatico. Luciani è con Auerbach, che definisce Dante «poeta del mondo terreno»[6], «è andato incontro al mondo, ha accolto tutte le lingue», la sua *Commedia* è in lingua corrente, quindi per Luciani Dante è attuale, fin tanto da affermare: «Dante è con il Concilio»[6]"

E come per Dante, anche per Luciani non è questione di stile, è questione di *sermo humilis,* di parlare a tutti, cioè di universalità, e dunque, al contempo, di perenne contemporaneità, di immersione nel divenire del mondo.

"Balbettare per essere compreso"

L'assunto «Dante è con il Concilio»[7] è inoltre foriero di più ampi significati anche in riferimento a quanto accennavo all'inizio riguardo all'esortazione espressa da Giovanni XXIII nel corso dell'udienza privata concessa a Luciani. Il Concilio si era aperto con la Riforma liturgica, ossia con il recupero della parola, di quell'oralità che sembrava essere stata esiliata dalla Chiesa. Ritornare alla lingua parlata dopo tanti secoli significa ritornare alle fonti, significa fedeltà al Vangelo. Un'urgenza avvertita da Luciani già prima del Concilio. Già nel 1931, ancora chierico, commentando *I dialogi* di Gregorio Magno, nel quaderno di catalogazione della biblioteca della Pieve di Canale, aveva scritto: «Qui l'ingenuità apparente non vi nasconde il genio. *I dialogi* sono candide confabulazioni di un grande e colto uomo, che si induce a balbettare per essere compreso dai semplici»[8].

San Bernardino da Siena (Massa Marittima, 8 settembre 1380 – L'Aquila, 20 maggio 1444) fu frate francescano ed insigne predicatore. Lo vediamo ritratto da Andrea Mantegna mentre tiene in mano il monogramma di Cristo (JHS). Egli lo faceva baciare ai fedeli che ascoltavano le sue prediche, inciso su tavolette di legno, sormontato da una croce e attorniato da un sole.

Queste considerazioni ci conducono ora a un altro piano di riflessione: quello riguardante il sostrato teologico che sostiene la motivazione ultima del suo «sermo».

Ritorno alla lettera a Belli. C'è un brano in cui egli scrive: «Nella conversazione ha trovato sollievo anche Gesù... Della conversazione Gesù ha fatto spessissimo il veicolo del suo apostolato... Più volte mi sono chiesto: perché il Signore ha esposto spesso a tavola le verità più alte?». In altre pagine, rivolgendosi ai suoi preti, afferma: «Mi viene in mente il cardinale Maffi, professore e letterato finissimo che conosceva Dante e Manzoni come pochi. Fatto vescovo, egli utilizzò nei discorsi e nelle pastorali figure, episodi, nozioni, fatti del giorno, adattandoli alla materia teologica e dando impressione di attualità e di modernità piacevole e utile»[9]. «Vedete di possedere l'arte di narrare poi scegliete e raccontate! Solo badate: arte di raccontare vuol dire: abitudine acquistata mediante esercizio lungo e non formula magico-cabalistica applicata con lo sputo in due e due quattro!»[10].

Note

1. Lettera XXXIV a Giuseppe Gioachino Belli. Tutte le citazioni delle lettere fanno riferimento al testo della quarta edizione di *Illustrissimi* (ottobre 1978).
2. *Ibidem*.
3. Lettera XVI a Bernardino da Siena. Il processo canonico per la concessione a Bernardino da Siena del titolo di dottore della Chiesa venne ripreso con solerzia nel corso del pontificato di Giovanni XXIII che lo aveva definito «popolarissimo ed attraentissimo». Anche l'allora vescovo Luciani, il 16 ottobre 1959, aveva inviato una lettera postulatoria al papa per sollecitare la promulgazione del decreto (Cfr. tesi S. Falasca, op. cit., p. 105).
4. Cfr. Ch. Peguy, *Note sur Bergson et la philosophie bergsonienne,* in *Oeuvres en prose completes,* "Les Pleiades", Paris, III, p. 1250 e nella recente traduzione dell'opera in italiano *Bergson e la filosofia bergsoniana,* Roma, 2012, p. 40.
5. Cfr. *Opera omnia*, II, p. 259.
6. Cfr. E. Auerbach, *Studi su Dante,* Milano, 1963.
7. *Opera omnia*, III, p. 310.
8. Cfr. Archivio pievanale di Canale d'Agordo, *Quaderno di catalogazione dei libri della biblioteca arcipretale,* ripreso in P. LUCIANI, *Un prete di montagna*, op. cit., p. 336.
9. *Opera Omnia,* II, p. *472.*
10. A. Luciani, *Nuove briciole di catechetica,* Vittorio

Il mistero di un pontificato così breve

Il sorridente inizio di un nuovo papato.

di Gigetto De Bortoli (prima parte)

Vorrei esprimere un parere su Albino Luciani a 35 anni dalla morte e poco più di cent'anni dalla nascita.

Quattro risibili motivi

Non ho alcun titolo per farlo, se non quattro risibili motivi.

Mia madre nacque appena qualche mese prima di Luciani.

Sono l'ideatore e primo direttore del foglio Humilitas.

Mi fermai a venti centimetri dal volto di mons. Gioacchino Muccin, voluminoso vescovo là in fondo al corridoio del ginnasio/liceo, che raggiunsi di corsa fra i primi, a vedere quel che succedeva, perché ero una specie di capoclasse. Il Vescovo era ancora attaccato al pulsante della campanella e non smetteva di farla suonare, tutto sorridente. Voleva annunciarci la nomina di Luciani a vescovo di Vittorio Veneto. Lo fece là, nella calca dei seminaristi formatasi in un battibaleno, curiosa per la novità dell'evento d'un Vescovo piombato in Seminario attaccato alla campanella della scuola.

Faccenda inaudita per quei tempi. Fu una vera sorpresa.

E fui testimone oculare e auricolare della benedizione alla mensa di mezzogiorno, data da Luciani con la sua vocina strana, le "e" aperte e la bocca storta. Non riuscii a capire se sorridesse o piangesse. Lo stesso stile che portò sul soglio pontificio.

Infine, quarto motivo, ho insegnato, non so come, Storia della Chiesa per oltre trent'anni e ho letto di tutto su Giovanni Paolo I con un certo spirito critico.

33 GIORNI: COSA SIGNIFICANO PER LA STORIA DELLA CHIESA?

Il parere è su questa domanda: come mai lo Spirito Santo s'è preso il ghiribizzo di regalare prima e strappare poi alla storia della Chiesa un Papa di 33 soli giorni?

Nella storia millenaria della Chiesa, che significato ecclesiale e spirituale può avere un Papa che dura 33 giorni? Più in concreto: che senso storico può lasciare, un papato vissuto, scritto e detto di tal durata?

Durata descritta come "lo spazio di un sorriso", tratto leggero e poetico, ma che sembra una presa in giro di fronte alla storia e alla logica terrena d'una compagine religiosa, qual è la Chiesa Cattolica!

Non mi basta neppure la spiegazione naturalistica dell'evento che prepara un altro evento. Ragion per cui la "pioggerellina" Luciani ha fatto da ponte al "ciclone" Wojtyla.

Questa rappresentazione non soddisfa il collegamento stringente posto in essere dal legame conoscitivo e volitivo di Giovanni XXIII che nomina Luciani vescovo e lo consacra di persona (in barba alla tradizione di Curia) e Paolo VI che lo vuole patriarca di Venezia e giunge perfino all'atto simbolico e pubblico di porre la sua stola pontificia sulle spalle di Luciani. Oltre l'amicizia, che lo fece "diventare tutto rosso" e la sintonia ecclesiale, ci deve stare "qualcosa" di più profondo, tale da diventare una "logica dello Spirito Santo", misterioso autore d'ogni genere di storia umana, come si vede nella rinunzia di Benedetto e nell'elezione di Francesco.

Non a caso Luciani unì in sé il nome dei due Papi. Cosa seria, pur davanti a soli 33 giorni di pontificato.

Qual è dunque il calibro di misura di questo strano Sommo Pontefice?

A mio avviso il peso ecclesiale e universale del papato di Giovanni Paolo I marca tre cardini della Chiesa, che devono essere posti all'attenzione, in quanto Storia della Chiesa.

Tre cardini della Chiesa

Primo. Una personale scelta di vita, fattasi parola "incarnata ed eminentemente evangelica" tramite l'annuncio delle verità della fede, della speranza e dell'amore. Evidente in ciò l'aggancio al catechismo di san Pio X e al successivo e attuale "catechismo della Chiesa Cattolica" che mette nella medesima lunghezza d'onda l'annuncio originale e personale fatto da Cristo a ogni tipo di persona.

Secondo. L'esaltazione della povertà e del silenzio pastorale che si rivela "come una risurrezione" e desta meraviglia e stupore. Quest'umiltà, tipica di Gesù, è arrivata al cuore pulsante della Chiesa, che è il successore di Pietro. Sabato Santo che si fa domenica di Risurrezione.

Terzo. La territorialità che non si oppone all'universalità e si compone come appartenenza rispetto alla dispersione, proprio in un mondo diventato stretto.

Spero d'essermi espresso in modo semplice, come chiari e semplici furono le parole che accompagnarono l'atto di fede, speranza e carità.

PAROLE PER L'ALFA E L'OMEGA, ALTRO CHE LINGUA "PAPALESE"!

In quei 33 giorni vedo un segno e un messaggio preciso. Lo Spirito Santo ha la forza di scandalizzare.

Incarnare ed annunciare il Vangelo

Non m'importa se la visione non vale per altri. A ognuno la propria responsabilità di valutare.

Credo che il collegio dei Cardinali elettori abbiano indicato il "collega" Luciani perché la sua personale scelta di vita, s'era fatta parola "incarnata ed eminentemente evangelica" tramite l'annuncio delle verità della fede, della speranza e dell'amore.

L'evento assume un preciso profilo storico. Evidente in ciò l'aggancio a s. Pio X e al

successivo nuovo "catechismo della Chiesa Cattolica", che mette nella medesima lunghezza d'onda l'annuncio personale fatto da Cristo e il bagaglio di conoscenze vissute e riproposte nel cuore dei cristiani.

Con il suo stile Luciani si è fatto Cristo Gesù, finendo così ad essere successore degli apostoli e poi di Pietro nella sede romana.

Un filo rosso di Spirito Santo, esaltato in Giovanni Paolo I giunto al soglio pontificio, quindi fatto storia, lega Pio X a Benedetto XVI. E passa tutto attraverso il Vaticano II, il quale ripresenta l'Evangelo e la Chiesa con volto nuovo, perché il popolo di Dio ha bisogno sempre di convertirsi per ritrovare il volto di Cristo nel tempo.

Ciò è valorizzato e attuato dal volto nuovo di papa Francesco. Molti pensano alla sua somiglianza con papa Giovanni XXIII e il riferimento fa colpo subito, dato il ricordo del Papa del Concilio, e la sua notorietà. Eppure nell'approccio pastorale Francesco impersona molto meglio e dà continuità al lascito di Giovanni Paolo I. Tanto più alla luce del "misterioso scandalo" (detto in senso evangelico) delle dimissioni di papa Benedetto.

Su *Catechetica in briciole* (edizione originale del 1949, fine pag. 9, n. 11) si legge riguardo ai pensieri "relativi o ideologici o nichilisti" di sempre: "I grandi si scusano: *l'abbiamo già studiato, il catechismo!* Ma da ragazzi; ed era il catechismo per ragazzi, fatto di poche nozioni, con immagini, parole e sentimenti infantili, roba che accarezzava l'immaginazione, il cuore. Ma adesso che siete adulti occorre qualcosa di più sostanzioso che rischiari la testa e guidi la vita. Adesso occorrono ragioni solide, chiare, risposte convincenti, per respingere gli attacchi che d'ogni parte volano contro la fede. Mai come oggi s'è sentito bisogno di catechismo".

Il profilo personale di Albino Luciani, come chiamata vocazionale e carisma ecclesiale, dalla nascita alla morte si può ben dire, s'impone come radicale coerenza evangelica che unifica comportamenti, insegnamenti, relazioni, decisioni e perfino passioni, quale fu quella sua vena letteraria finalizzata al catechismo.

Tre "p" rivoluzionarie

Vorrei definire la vocazione e il carisma suo con le tre "p" che caratterizzano gran parte delle rivoluzioni ecclesiali e spirituali nella Chiesa, sempre proposte nei cambiamenti e nei rinnovamenti.

Povertà economica, data per scontata da Albino fin da piccolo, quindi abbracciata, come la chiamata di Cristo esigeva, e ciò pure come struttura portante del regno e dell'annuncio. Faccenda questa che non fa mai scandalo abbastanza.

Precarietà costante, determinata dalla salute come dagli incarichi via via ricevuti, dagli eventi giunti sempre improvvisamente e che lo hanno costretto ad abbandonare tutto, per ricominciare altrove. Tale provvisorietà è incisa nella sua stessa famiglia di origine, in particolare nel padre. Consapevole di questo Luciani ha lottato tutta la vita con la sua agenda, fedele alla levata antilucana. Tipica, guarda caso, e del tutto simile a Cristo.

Popolarità vera, nel senso più schietto e reale del termine, dato il costante contatto con la sua gente, piccola o grande che fosse, sempre a suo agio con l'umanità di tutti i giorni, non con quella gente che vola "alta come aquila" nel potere, nella cultura e nella finanza.

Questi tre principi conducono Luciani alla porta del conclave e poi alla sede di Pietro. Essi formano la sorgente del suo linguaggio e del suo annuncio dell'Evangelo.

Sembra inutile dire che di ciò egli era perfettamente consapevole. E ne erano consapevoli tutti i vescovi, in particolare quelli dell'Est, ancora dietro la "cortina di ferro", che spesso facevano sosta presso di lui al patriarcato di Venezia.

Farsi ascoltare, farsi capire, farsi testimone della fede in Gesù era riandare alla fonte evangelica, quella stessa che mosse Francesco e quanto della sua spiritualità giunse poi al Papato. E prima i cistercensi, e prima ancora i monaci benedettini e come sempre i Padri della Chiesa con gli annunci d'evangelizzazione.

Le reazioni dei dotti e dei semplici

L'umiltà di leggere gli appunti delle prediche alle suore di cucina, prima delle celebrazioni, è fioretto evangelico puro, ma è pure un metodo culturale elevatissimo, volto a non escludere nessuno. E lo affermò deciso, quasi ripicca, ai canonici di S. Marco, che chiesero discorsi un po' più elevati. Luciani si espresse dicendo: io so predicare solo così, e così è, che vi piaccia o meno.

Che ciò fosse di scandalo, qualcuno s'accorse. Un noto settimanale laico e radicale, urticante e sensibilissimo a ogni popolarità che rilanci il papato, titolò come prima reazione al "nuovo stile" portato da Luciani sul soglio pontificio: "è nato un nuovo linguaggio: il papalese". Prese di mira subito l'efficacia del suo porsi e colloquiare, capace di andare al cuore delle cose, e far colpo senza bucare alcun video. Il laicismo colto fatica ad accettare ogni concorrenza di ordine religioso che si affaccia sul suo stesso terreno.

Mia nipote Olivia, allora dodicenne, davanti alla sua

La mesta conclusione di un papato brevissimo.

spoglia bara, con le lacrime se ne uscì così: "Mi dispiace che sia morto, capivo tutto quello che diceva". E la sorella Teresa, due anni più giovane: "Anch'io che sono più piccola capivo tutto. Perché è morto?".

Emerge da questo confronto di estremi il contrasto abissale tra il gergo delle élite e la parola evangelica popolare. Questa risponde all'esigenza di nutrimento interiore, fattosi ascolto immediato.

Lingua evangelica e popolare

Sull'uso della parola/Parola Luciani è davvero pietra miliare, giunta al soglio pontificio, quindi universale, sulle esigenze della nuova evangelizzazione. Ma con quale lingua si può fare, se non con quella evangelica e popolare?

Per giungere al suo livello di parola e ascolto occorre una lunga disciplina letteraria e un esercizio costante, giornaliero, duro. Se gli uomini di Chiesa e gli annunciatori dell'Evangelo non fanno questo non raggiungono lo scopo. Lo scandalo o sorpresa sta tutta qui. Papa Bergoglio lo mostra al mondo stupito.

Per paradosso, la lunga disciplina letteraria recò a Luciani perfino il successo, prima di essere Papa. Ma i suoi lettori non sono mai stati in classifica, pur essendo milioni. Hanno però capito al volo che qualsiasi lettera inviata ai personaggi illustri, veri o letterari che siano, si conclude con l'ultima lettera, quella inviata a Gesù.

Perché, quanto a lettere, Lui è l'Alfa e l'Omega.

Gesù, *la sofferenza e la morte*

di don Francesco Taffarel (prima parte)

Nella lettera a s. Teresina di Lisieux Luciani scriveva: «Cara piccola Teresa, avevo diciassette anni, quando lessi la vostra autobiografia. Fu per me un colpo di fulmine. "Storia di un fiorellino di maggio" l'avevate definita. A me parve la storia di una "spranga di acciaio" per la forza di volontà, il coraggio e la decisione, che da essa sprizzavano.

Ospedale di Feltre. Al suo interno, in fondo al viale, sorgeva il sanatorio dove Luciani fu ricoverato.

Scelta una volta la strada della completa dedizione a Dio, niente v'ha più sbarrato il passo: né malattia, né contraddizioni esterne, né nebbie e tenebre interiori. Me ne ricordai, quando mi portarono ammalato al sanatorio, in anni in cui penicillina e antibiotici non essendo ancora stati inventati, al degente si prospettava, più o meno vicina, la morte. Mi vergognai di provare un po' di paura: "Teresa ventitreenne, fino allora sana e piena di vitalità – mi dissi – fu inondata di gioia e di speranza, quando sentì salire alla bocca la prima emottisi. Non solo, ma sminuendo il suo male, ottenne di portare a termine il digiuno con regime di pane secco e acqua, e tu vuoi metterti a tremare? Sei sacerdote, svegliati, non fare lo sciocco!... Siamo agli ultimi mesi; la vostra anima avanza in una specie di galleria oscura, non vede niente di quel che prima vedeva chiaramente. "La fede, Voi scrivete, non è più un velo, ma un muro!". Le sofferenze fisiche sono tali da farvi dire: "Se non avessi avuto la fede, mi sarei data la morte". Ciononostante continuate a dire con la volontà al Signore che lo amate. "Canto la felicità del Paradiso, ma senza provar gioia; canto semplicemente che voglio credere". Le ultime vostre parole sono state: "Mio Dio, io vi amo"» *(Illustrissimi, A santa Teresa di Lisieux,* pag 202-204).

Cristo nel Getzemani ha bevuto fino in fondo il calice del dolore.

Le due pagine della vita

Luciani rifletteva che la «pietra sepolcrale ribaltata dal sepolcro di Cristo separa due pagine di vita. La prima parte: ha la durata di 30 anni, passati come il figlio del falegname di Nazaret, obbedendo a Maria e a Giuseppe. La seconda parte comprende i tre anni della vita passati annunciando il regno di Dio e facendo del bene a tutti.

L'ultima parte della sua vita è ancora distinta in due pagine: nella prima sono scritti i dolori, le sofferenze della passione e la morte; nella seconda troviamo la risurrezione, l'ascensione al cielo, la glorificazione. È detto chiaramente che la seconda pagina è conseguenza, frutto, premio della prima; non ci sarebbe la seconda se non ci fosse stata la prima: sono intimamente collegate. Ai discepoli di Emmaus il Signore ha detto: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti. Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (*Lc* 24,25-26)».

Mistero pasquale

«Al Concilio questo lo chiamano *Mistero Pasquale*. E lo dice ancor meglio san Paolo nell'epistola ai Filippesi: "Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo ... facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce" (2,6-8). Questa è la prima parte. Attenti ora alla seconda: "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il Nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra" (2,9-10). …Il Padre ha detto: Come sei stato bravo! Hai accettato la morte e qual genere di morte; ti premio subito…. È diventato Signore, ha avuto la signoria in grazia della sua passione e della sua morte.

Nel capitolo ottavo degli Atti degli Apostoli si racconta dell'Etiope diretto a Gaza da Gerusalemme, che sul cocchio sta leggendo Isaia. Filippo diacono, avvertito dallo Spirito, lo raggiunge e gli domanda: "Capisci quello che stai leggendo?". Quegli risponde: "E come lo potrei se nessuno mi istruisce?". Filippo, invitato, sale sul cocchio e guarda il brano che l'Etiope sta leggendo: "Come un agnello fu condotto al sacrificio, alla morte ...". Di chi parla il profeta? Parla di sé o di qualche altro? Allora Filip-

po partendo da quel passo della Scrittura gli annunciò la buona novella di Gesù. È Gesù che deve morire e il premio della sua morte sarà la giustificazione e la salvezza degli uomini. Dunque il mistero pasquale (cfr. *At* 8, 26-40).

Nella *Costituzione sulla Liturgia* troviamo che il Concilio presenta la Messa non solo come sacrificio, ma anche come memoriale del Signore. Lo diciamo nel Canone Romano: "In questo sacrificio, o Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo celebriamo il memoriale della beata passione, della risurrezione dai morti e della gloriosa ascensione al cielo del Cristo tuo Figlio e nostro Signore"».

Come si è comportato Gesù di fronte alla morte.

«Ha avuto paura anche lui, però l'ha affrontata coraggiosamente. Più volte i Sinottici (cinque volte) ricordano Gesù che dice ai suoi: Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà (Mt 20,18-19).

E i discepoli non volevano capire questa morte. E anche a lui ripugnava, ma ad un certo…. decise coraggiosamente, si avviò verso Gerusalemme per affrontare la sua passione e morte».

Ha mostrato il suo ribrezzo

Nell'orto c'è proprio l'angoscia: "Cominciò a sentire paura e angoscia". E disse ai discepoli: "L'anima mia è triste fino alla morte ..." e si gettò a terra e pregava che se fosse possibile passasse da lui quell'ora. E diceva: "Padre, tutto è possibile a te, allontana da me questo calice". Tu puoi far tutto, o Padre mio: vedi se è possibile ... Poi, quasi pentito, ha continuato: "Però si faccia non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu". Non si faccia la mia volontà ma la tua. E dopo altre sofferenze, si alza coraggiosamente, sveglia gli apostoli, e dice loro: "Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino" (cfr. Mc 14,33-41). Alla fine Gesù è andato incontro serenamente alla morte, però la sua battaglia, il suo sudore di sangue, la sua angoscia l'ha avuta.

Due pagine anche per noi

«Per i battezzati e incorporati a Cristo ci sono le due pagine, dice san Paolo. Bisogna patire con lui per essere con lui glorificati. Prima vuole che patiamo un po', poi sarà lui a renderci forti e a premiarci.

Quello che è capitato a Cristo, capiterà anche a noi.

Questo ci dà un grande coraggio. Anch'io ho paura di morire. Quando penso alla mia morte non mi sento tranquillo: mi sento preoccupato, confuso, avvilito. Ma poi dico: No, perfino il Signore ha sentito tutto questo, e l'ha mostrato tante volte, soprattutto nell'orto. Quindi non c'è niente di male se anch'io ho tanta paura.

Poi mi domando: Perché il Signore ha voluto provare questi sentimenti? Per fare coraggio a me, per darmi un conforto negli ultimi istanti della mia vita, per meritarmi una morte serena e tranquilla. Quindi si è comportato in quel modo per fare coraggio a noi. Sapeva il Signore che si tratta di un passaggio difficile e ci ha detto: Vado avanti io, non temete. Adesso vi mostro come si fa. Non abbiate paura, anche se sentirete il brivido, la ripugnanza, l'angoscia: anch'io ho sentito tutto questo».

Cristo risorto, con in mano la croce, calpesta il male e trae gli uomini dalla morte.

Gesù di fronte alla morte delle persone

«E come si è comportato Gesù davanti alla morte degli altri? Sempre una infinita compassione del dolore, della sofferenza .... ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola il Signore *ne ebbe compassione* e le disse: "non piangere". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati". E il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. E Gesù lo consegnò alla madre (*Lc* 7,11-17). Il piacere di poter dire: "Signora, eccolo qui, glielo restituisco. Lo ha fatto proprio per compassione!". Faceva paura a lui la morte propria, ma si inteneriva anche di fronte al dolore per la morte degli altri.

Più ancora con Lazzaro: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". E qui san Giovanni dice: Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere". Gesù scoppio in pianto ... (*Gv* 11,32-35). Gesù ha risuscitato il suo amico Lazzaro, ma prima si è turbato e ha pianto; non si è vergognato di piangere pubblicamente, suscitando la meraviglia dei presenti, di manifestare a tutti il dispiacere per la morte dell'amico. Era la parte umana, la parte del cuore, era la misericordia.

Il nostro dolore

Quindi se piango mia madre, mio padre, se piango un amico, non se ne ha a male il Signore. Dice: ho pianto anch'io, so cosa succede in quei momenti. Una grande comprensione in questo fatto ineluttabile della morte.

Tutto questo con il suo comportamento.

Lettera a papa Luciani

Grazie per il tuo sorriso: un dono per 33 giorni

di Antonio Bartoloni

Segno di tristezza e di grazia.

Caro papa Luciani, lo scorso anno 2013, è ricorso il 35° anniversario della tua elezione alla cattedra di San Pietro, ma anche dell'improvvisa tua dipartita da questo mondo che, dopo soli 33 giorni, poneva fine al tuo ministero pontificale, di cui tutto il popolo di Dio e l'intero genere umano ne avevano felicemente salutato i promettenti inizi di uno "stile nuovo" di esercitare l'ufficio di Supremo Pastore dell'universale gregge di Gesù Cristo.

Un sorriso di cui c'era bisogno

Appena apparso alla loggia centrale della Basilica Vaticana, nel tardo pomeriggio del 26 agosto, presentandoti nei panni dei successori dell'umile pescatore del lago di Tiberiade, che da san Lino si erano succeduti fino a papa Montini, da subito facevi mostra di quel sorriso che da sempre si ammirava sulle tue labbra e sul tuo volto, tanto che qualche giorno dopo, diversi giornalisti-vaticanisti, scrivendo sulla tua elezione mettevano in risalto come "nel sorriso del nuovo papa, ora c'è da ammirare anche il sorriso della Chiesa Cattolica".

Il bisogno dell'Italia

Aveva bisogno di un tuo sorriso, specialmente l'Italia, la quale, nella primavera del 1978, attonita, sgomenta e impotente nelle sue stesse Autorità dello Stato, per lunghi e snervanti 55 giorni, aveva assistito al sequestro da parte delle Brigate Rosse dell'On. Aldo Moro, alla atroce uccisione dei militi della sua scorta, e per finire, di Lui stesso.

Fin dal primo momento del sequestro dell'On. Moro, l'anziano papa Paolo VI aveva rivolto accorati appelli per la sua liberazione, senza alcuna condizione, giungendo perfino a scrivere a quegli "implacabili carcerieri", supplicandoli, fino a prostrarsi in ginocchio, mentre le istituzioni nazionali e gli organi di polizia brancolavano nel buio, pur di ricercare una consona e adeguata soluzione di un caso che paralizzava la vita stessa di tutto il Paese.

Ma quasi a dare "scacco matto" al tuo immediato predecessore, nell'animo di questi uomini, con "l'ora delle tenebre", ebbe a prevalere la logica dell'odio, della barbarie e dell'assassinio, e non quella della tutela per la sacralità di ogni vita umana, per cui lo statista italiano venne fatto trovare cadavere dentro il cofano di una vettura, in pieno centro di Roma, e come "ultima beffa", vicino alle sedi dei due principali partiti politici del tempo (D.C. e P.C.I.) che allora con una "strana maggioranza" parlamentare sostenevano il governo nazionale.

Il papa Paolo VI ne fu addolorato e costernato per tanto orrendo crimine che offendeva la dignità di un uomo e di un'autorevole personalità politica che aveva sempre agito per il bene comune del Paese.

Occorre chiedersi, caro papa Luciani, come avrai vissuto, nel tuo intimo di pastore, questo dramma "tutto italiano"? Certamente, ne avrai sofferto in cuor tuo, e pregato per un buon esito che mai venne.

Il bisogno dell'Europa e del mondo

Del tuo sorriso, caro papa Giovanni Paolo I, aveva bisogno l'Europa ancora divisa in due blocchi politico-militari, propri da clima di "guerra fredda", ereditata dal secondo conflitto mondiale, che contrapponevano Oriente ed Occidente; del tuo sorriso aveva necessità pure il resta del mondo ancora attraversato da fermenti di instabilità e dilaniato da conflitti in varie regioni, tra cui il Vicino Oriente, che a fine 19777 aveva veduto l'incontro tra il primo ministro d'Israele M. Begin e il presidente dell'Egitto, A. El Sadat, per intavolare negoziati di pace, per quella tormentata porzione di terra, dove Dio attraverso le grandi religioni monoteistiche continua a rivelarsi e parlare all'uomo; del tuo sorriso c'era bisogno ovunque per dare stabilità e ordine, tranquillità e sicurezza, democrazia e libertà, distensione e dialogo, giustizia e concordia, per l'avvento di un mondo migliore.

Per riprendere forza e speranza

Ricordo, caro papa Luciani, che nel caldo e afoso pomeriggio romano del 12 agosto 1978, ero in Piazza San Pietro, ad assistere alle solenni esequie del Venerabile papa Paolo VI, deceduto il 6 agosto, domenica della Festa della Trasfigurazione del Signore, a Castel Gandolfo, officiate dal Cardinale Carlo Confalonieri; e tu eri tra i cardinali concelebranti, sicuramente ignaro di cosa sarebbe accaduto di 1ì a qualche giorno: essere tu il successore del defunto pontefice.

Al termine del sacro rito, mentre la salma del defunto papa veniva portata dentro la basilica per la sepoltura nelle Grotte Vaticane, era cantato il *Magnificat* e la folla applaudiva, per poi defluire dalla piazza stessa, e tra i tanti si sentiva dire: "Ora ci vorrebbe un papa che sappia sorridere, perché dopo una primavera italiana, bagnata di sangue innocente, carica di dolore, di lutto e di smarrimento necessita riprendere coraggio e fiducia, forza e speranza".

E qui valeva quanto affermato dal Manzoni, che Dio "non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande" (cfr. A. Manzoni, *I Promessi Sposi* - cap. VIII).

La sera del 26 agosto, dopo un solo giorno di conclave, l'attesa del richiesto "dono di un sorriso" non andò delusa.

Appariste tu alla loggia basilicale, e se non parlasti subito, perché non si poteva derogare al cerimoniale che non prevedeva che l'eletto avesse a prendere la parola,

ti limitasti a benedire, a sorridere e salutare con ampi gesti delle mani.

Una prima assoluta

Il giorno seguente (27/8) alla recita dell'Angelus domenicale, dal medesimo balcone, ci rivelasti con tuo e nostro sommo stupore cosa era realmente successo nel segreto del conclave. E l'immensa folla che gremiva la piazza, ad ogni tua frase, giù ad applaudire.

Per la prima volta, nella storia della Chiesa, un papa metteva al corrente quanti lo ascoltavano, cosa era avvenuto nella Cappella Sistina, sotto il severo sguardo del Cristo giudice michelangiolesco, in mezzo ai confratelli cardinali, ispirati dallo Spirito Santo.

Il sorriso sulle labbra, caro papa Luciani, ti accompagnò per 33 giorni allorché compivi gli atti canonici connessi con l'inizio del ministero petrino, ed anche quando nella notte del 28/9, nella camera da lutto del palazzo papale vaticano, da Colui di cui in terra ne eri ai Vicario, ti fu chiesto di "passare all'altra riva" dell'eterna vita.

Nella pioggia un segno

Nel pomeriggio del 4 ottobre, ero ancora in Piazza San Pietro, ad assistere al rito esequiale in suffragio della tua eletta anima. Presiedeva ancora il venerando cardinale Confalonieri, decano del collegio cardinalizio. E il possibile successore, anche questa volta, era tra concelebranti.

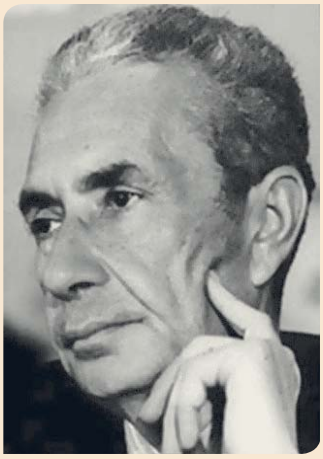
Durante il rito cadeva una fitta pioggia, la quale, rendeva ancor più triste la celebrazione, anche perché stava calando l'oscurità della sera. Cadeva quella pioggia, come era discesa dal cielo nel giorni 1, 2 e 3 ottobre, in cui la tua salma era esposta nella Basilica Vaticana per l'omaggio di autorità religiose, civili e del membri del popolo cristiano.

Qualcuno del presenti sulla piazza face osservare che quella pioggia cadente in quei giorni tanto mesti, era una ulteriore manifestazione della "ora delle tenebre", verificatasi tra il marzo e il maggio precedenti, con la tragedia della uccisione dell'On. Moro..

Altri, tra cui io, dicemmo che questa pioggia altro non che era la pioggia abbondante di grazie e benedizioni che tu, papa Luciani, mentre il tuo frate corporale lasciava questa terra e la tua anima saliva in cielo, imploravi dal Padre di ogni consolazione, e la faceva scendere sulla Chiesa, sulle sue istituzioni, sulle nazioni e sui popoli del mondo, che da quella sera del 4 ottobre, festa del Poverello d'Assisi, dovevano attendere che in un vescovo "venuto da un paese lontano" (Karol Wojtyla - Giovanni Paolo II), fosse dato un nuovo vicario a Gesù Cristo e un pastore agli uomini, per illuminarli e guidarli con "le verità che sono via al cielo".

Grazie, caro papa Luciani, per averci "donato il tuo sorriso" da pastore universale per trentatre giorni; ed ora fa che Dio ci mostri, per tua intercessione, un "segno miracoloso", così che anche tu, come i papi Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, e anche Paolo VI, possiamo venerare con il titolo di "santo", riservato unicamente a Dio, ma anche a quanti vivono e praticano le beatitudini evangeliche, nella totale donazione a Cristo e ai fratelli.

Luciani e Moro



Aldo Moro.

«Ho incontrato l'onorevole Moro due sole volte: la prima, il 4 novembre 1966 quando, presidente del consiglio, egli presiedette alle celebrazioni per i cento anni delle antiche Ceneda e Serravalle battezzate «Vittorio Veneto» in onore di Vittorio Emanuele II. La seconda volta, pochi giorni dopo, a Oderzo, quando ambedue ci trovammo sui luoghi devastati dall'alluvione del 1966. Da allora non ho più avuto occasione di incontrarlo. Rimasi perciò sorpreso qualche settimana fa nel sentirmi dire dall'onorevole Tina Anselmi: «Lo sa che le sue parole sono state di grande conforto all'on. Moro prima del fatale 16 marzo?». «Quali parole?». «Quelle che ella rivolse a me e che io ho avuto occasione di riferire a Moro nei giorni delle laboriose e defatiganti trattative per il nuovo governo». Ho cercato di ricordare: sì, avevo parlato all'Anselmi, ma si trattava di ben poca cosa: avevo solo fatto rilevare che i vescovi non intendono interferire nella politica spicciola e porre difficoltà ai politici specialmente quando, in situazioni delicate o difficili, essi devono scegliere il minore tra i due mali. Avevo aggiunto un esempio per la verità non proprio calzante. Leone XIII aveva desiderato, a suo tempo, che i deputati cattolici del Zentrum germanico votassero una legge militare proposta da Bismarck; ciò, nella speranza di ottenere la fine della persecuzione contro la chiesa. I deputati, invece, non se la sentirono di votare; non per questo il papa li biasimò; anzi riconobbe che essi, anche come cattolici, avevano usato del loro diritto.

Dicendo questo all'Anselmi, non pensai minimamente a Moro; se le mie povere parole, riferite, gli hanno dato una stilla di sollievo prima che, poveretto, gli capitasse addosso tutto quel mare di angosce, sono ben contento; però, quasi mi vergogno far menzione di esse, ora che la sua lunga via crucis è tragicamente sboccata in un supplizio barbaro e crudele».

(da articolo di Luciani su «Il Gazzettino», 11 maggio 1978)

Roma, via Caetani, 9 maggio 1978. Il corpo di Aldo Moro viene ritrovato nel portabagagli della Renault 4 rossa.

Caro don Albino

Sale e lievito *a scuola*

In occasione delle celebrazioni civili - come per i caduti in guerra o per le vittime di una tragedia collettiva - noi parroci assistiamo al consueto lamento delle autorità civili per la splendida e regolare assenza delle nuove generazioni.

Così un sindaco ha pensato bene di invitare ad una di queste commemorazioni almeno una rappresentanza delle scuole locali, perché giustamente non può costruire il suo futuro una comunità che ignora il suo passato.

Salvati o cielo! La dirigente scolastica all'ultimo momento ha negato agli alunni il consenso a partecipare, motivando che nel programma era inserita la celebrazione della messa e che i regolamenti scolastici non la prevedono.

Ti risparmio il seguito delle polemiche raccolte e rilanciate anche dalla stampa locale, perché riportavano una valanga di proteste specialmente dei genitori, con qualche proposta intelligente da sviluppare.

Un vescovo in classe: cosa d'altri tempi?

Rimane lo sconcerto e una buona dose di amarezza per la perdita di quella identità europea che a ondate vorrebbe richiamarsi alle radici cristiane, ma che nelle scelte è attratta sempre maggiormente dai 'saldi di fine stagione'.

Anche noi però siamo forti! Nel privato vogliamo battezzare i bambini e guai se il parroco non li ammette alla comunione o alla cresima per le assenze a messa e al catechismo; poi nel pubblico di una professione 'educante' cediamo le armi.

Sarà anche deformazione professionale, ma certe posizioni di opportunismo arrogante mi richiamano - al contrario - un sale e un lievito di evangelica saggezza. Una fede priva di coerenza nella vita non è altro che bigottismo della peggiore specie: se si pensasse qualche volta alla testimonianza dei martiri, forse ci vergogneremmo, ricuperando gli ultimi brandelli di dignità.

Martina, una martire africana dei primi secoli, non ebbe paura di rispondere con fierezza a chi le proibiva di ospitare la comunità nella sua casa per la celebrazione dell'eucarestia alla domenica: 'Senza la messa, disse, noi cristiani non possiamo vivere!'.

Arrendersi fino a rinnegare la propria fede è un pessimo servizio che facciamo ai nostri figli e nipoti, ma anche agli indifferenti, a chi ha un'altra fede o nessuna fede. Non si tratta di fare esibizione; c'è di mezzo la serietà e la bellezza di una vita che specialmente dalla messa domenicale ricava l'energia necessaria per amare come Dio vuole e come una società in totale confusione ha il diritto di attendersi.

Queste e altre migliori riflessioni hai fatto anche tu tante volte. Questo è un tema delicato che dovremo riprendere ancora…e sempre in punta di cuore.

Tuo aff.mo Don Licio

Da Santiago a Roma

Venerdì 22 novembre il Sig. **Giacomo De Luca** ha tenuto un incontro-testimonianza sul cammino a piedi che ha compiuto da Santiago a Roma. Attraverso numerose diapositive ha narrato il motivo del suo pellegrinaggio, le tappe percorse, le bellezze ammirate, gli incontri, la forza che lo ha spinto ad arrivare fino alla meta. Tre mesi e mezzo di cammino (da marzo a giugno), quasi sempre da solo, ma con un piccolo segreto nel cuore: *"Se pensavo a Roma, mi sarei fermato più volte, scoraggiato, invece cercavo di concentrarmi sul passo da fare in quel momento, sulla meta per quel giorno. E così, passo dopo passo, tappa dopo tappa, mi sono ritrovato un giorno in Piazza San Pietro. Pensavo allora alla Basilica di San Giacomo a Santiago e guardavo la Basilica di San Pietro. Una domanda mi è sorta dentro: - "Ma come ho fatto?". Il segreto del concentrarsi su un passo dopo l'altro ha permesso tutto questo, oltre a Qualcuno che da lassù mi ha accompagnato e assistito…".* L'assemblea presente all'incontro ha gustato le due ore passate insieme sfogliando le foto come le pagine di un diario. Data la tarda ora non si è potuto ascoltare anche la seconda tappa del cammino che il Sig. De Luca ha compiuto da Roma a S. Maria di Leuca (Puglia) qualche mese dopo. Ci si è dati perciò, appuntamento in primavera, quando sarà terminata anche la terza tappa e De Luca sarà giunto a Gerusalemme, portando a compimento il cammino che unisce i tre grandi pellegrinaggi antichi da Santiago a Gerusalemme.

Manuela Accamilesi

Piazza San Pietro, 24 giugno 2013. Giacomo De Luca felice al termine del pellegrinaggio da Santiago a Roma.

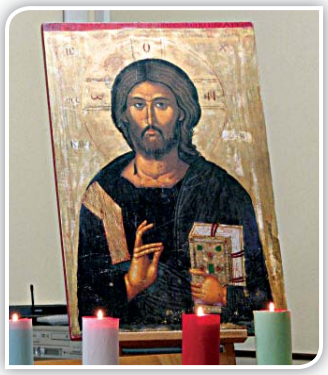
È sempre bello sfogliare il diario del Centro. Scorrendo le pagine si ricordano persone incontrate, esperienze vissute, momenti ricchi di fraternità e comunione. Sgorga nel cuore un senso di gratitudine e riconoscenza al Signore, di cui vorremmo rendere partecipi anche i lettori. Di seguito vengono riportati la cronaca essenziale, gli incontri di formazione e di preghiera vissuti negli ultimi mesi.

OTTOBRE

Martedì 1: incontro del "Gruppo Vita" organizzato da Incontro Matrimoniale.
Mercoledì 2: incontro di alcuni sacerdoti focolarini. Incontro culturale con Gianni Valente, presenta il libro "Francesco. Un Papa dalla fine del mondo. La persona, le idee, lo stile".
Mercoledì 2 - venerdì 4: all'Oasi convivenza di inizio anno scolastico per le classi di prima media del Collegio Balbi di Pieve di Soligo (TV).
Giovedì 3: alla sera adorazione eucaristica del gruppo giovanile del Centro missionario diocesano.
Sabato 5: incontro Rookie per fidanzati organizzato da Incontro Matrimoniale. Cammino di preghiera per giovani.
Domenica 6: ritiro per i cresimandi e i genitori di Falzè di Piave (TV). Incontro mensile del gruppo di Incontro Matrimoniale.
Lunedì 7: incontro E.V.O. (Esercizi Spirituali nella Vita Ordinaria) 1° gruppo. Incontro del 2° gruppo **mercoledì 9.**
Giovedì 10: ritiro per il Clero della diocesi di Belluno-Feltre.
Venerdì 11: cammino vocazionale per giovani organizzato dal Centro Papa Luciani.
Venerdì 11 - domenica 13: weekend per fidanzati organizzato da Incontro Matrimoniale.
Sabato 12: incontro sulla Spiritualità di Papa Luciani. Incontro di catechesi degli adulti guidato da don Sirio Da Corte. Cammino di preghiera per giovani.
Domenica 13: all'Oasi ritrovo per il CAI di Cittadella (PD).
Mercoledì 16: gita con i volontari e il personale del Centro all'Abazia di Pomposa e visita alla città di Chioggia.
Venerdì 18 - domenica 20: weekend del gruppo "Musica Reservata".
Sabato 19 - domenica 20: all'Oasi gruppo giovanile della parrocchia di San Carlo.
Lunedì 21: incontro E.V.O. (Esercizi Spirituali nella Vita Ordinaria) 1° gruppo. Incontro del 2° gruppo **mercoledì 23.**
Giovedì 24: incontro di formazione per il clero di Belluno – Feltre. Incontro per gli economi diocesani del Triveneto. Alla sera veglia missionaria per la forania di Santa Giustina.
Venerdì 25: incontro culturale con il prof. Maurizio Mistri su "Turchia in Europa?".
Venerdì 25 - domenica 27: convivenza della III Comunità Neocatecumenale della Parrocchia di Don Bosco (Belluno).
Sabato 26 - domenica 27: laboratorio diocesano per animatori dal titolo: "Compagni di viaggio". All'Oasi incontro per gli educatori di Azione Cattolica Giovani di Treviso.
Domenica 27: ritiro per i cresimandi e i genitori di Cavarzano (BL). Incontro di preparazione per i fidanzati di Feltre.
Lunedì 28: incontro del "Gruppo Vita" organizzato da Incontro Matrimoniale.
Martedì 29: incontro con i giovani di Meano (BL).
Mercoledì 30 - domenica 3 novembre: Esercizi Spirituali dei diaconi permanenti della diocesi di Treviso.

NOVEMBRE

Sabato 2 – domenica 3: all'Oasi weekend di formazione della "rete degli studenti della provincia di Belluno".
Lunedì 4: incontro E.V.O. (Esercizi Spirituali nella Vita Ordinaria) 1° gruppo. Incontro del 2° gruppo **mercoledì 6.**
Mercoledì 6: incontro di alcuni sacerdoti focolarini. Incontro del gruppo "Anteas" di Belluno.
Giovedì 7: incontro del consiglio presbiterale diocesano.
Venerdì 8: cammino vocazio-

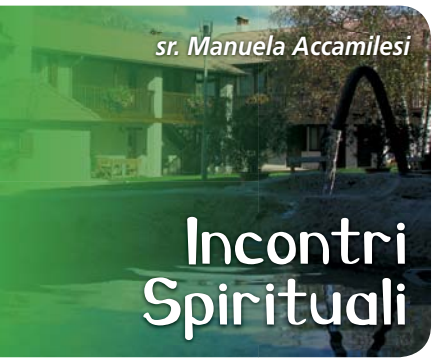


24 ottobre 2013. Veglia missionaria per la forania di Santa Giustina.

14 settembre 2013. Gli amici della comunità "Polit" di Belluno fanno visita alla comunità del Centro. Il gruppo sta vivendo la bella esperienza di gemellaggio con la comunità delle Piccole Suore della S. Famiglia che accoglie ragazze in difficoltà a Bahia Blanca - Argentina. La visita al Centro si è ripetuta anche il 2 gennaio.

16 ottobre 2013. Gita con i volontari e il personale del Centro. Le mete: Abazia di Pomposa e visita alla città di Chioggia.

La vita del Centro Papa Luciani



nale per giovani proposto dal Centro.

Venerdì 8 - domenica 10: ritiro con i giovani della Parrocchia di Duomo - Loreto (BL).

Sabato 9: incontro sulla Spiritualità di Papa Luciani. Incontro di catechesi degli adulti guidato da don Sirio Da Corte.

Sabato 9 - domenica 10: all'Oasi due giorni del gruppo parrocchiale di Noale (VE).

Domenica 10: ritiro per i cresimandi e i genitori di Volpago del Montello (TV).

Lunedì 11: ritrovo del gruppo Incontro Matrimoniale.

Mercoledì 13: Incontro del gruppo "Anteas" di Belluno. Alla sera adorazione eucaristica del gruppo giovanile del Centro missionario diocesano.

Giovedì 14: incontro di formazione per il clero di Belluno – Feltre.

Sabato 16: Convegno liturgico diocesano. Cammino di preghiera per giovani. All'Oasi ritrovo del gruppo famiglie di Limana (BL).

Domenica 17: ritiro per i cresimandi di S. Stefano di Cadore e San Gregorio nelle Alpi. Ritiro per cresimandi e genitori di Pieve d'Alpago, Farra d'Alpago, Tignes. All'Oasi cammino formativo dei volontari ODAR (Opera Diocesana Assistenza Religiosa).

Lunedì 18: incontro E.V.O. (Esercizi Spirituali nella Vita Ordinaria) 1° gruppo. Incontro del 2° gruppo **mercoledì 20.** Ritrovo del gruppo di Incontro Matrimoniale.

Lunedì 18 - martedì 19: all'Oasi weekend di formazione dei giovani della consulta (BL).

Giovedì 21: incontro dei diaconi permanenti della diocesi di Belluno - Feltre.

Venerdì 22: incontro - testimonianza con Giacomo De Luca sul pellegrinaggio compiuto da lui a piedi da Santiago a Roma.

Sabato 23: incontro culturale con il prof. Mario Dal Bello, presenta i libri "Cristo, i ritratti" e "Gli ultimi giorni dei templari".

Sabato 23 - domenica 24: all'Oasi permanenza di un gruppo di Azione Cattolica del vicariato di Asolo (TV).

Domenica 24: ritiro per il gruppo del Rinnovamento nello Spirito di Belluno - Feltre.

Venerdì 29 - domenica 1: all'Oasi ritrovo dei pellegrini della via Francigena.

Sabato 30: incontro con un gruppo di giovani di Trichiana (BL).

Sabato 30 - domenica 1: permanenza del gruppo Scout Resana 1 (TV).

DICEMBRE

Domenica 1: ritiro dei collaboratori parrocchiali di Cavaso - Possagno (TV).

Lunedì 2 - sabato 7: campo di formazione Metodologica e/g Agesci - Veneto.

Lunedì 2: incontro E.V.O. (Esercizi Spirituali nella Vita Ordinaria) 1° gruppo. Incontro del 2° gruppo **mercoledì 4.**

Martedì 3: alla sera adorazione eucaristica del gruppo giovanile del Centro missionario diocesano.

Mercoledì 4: incontro di alcuni sacerdoti focolarini.

Sabato 7: incontro sulla Spiritualità di Papa Luciani. Cammino di preghiera per giovani.

Domenica 8: incontro per un gruppo di preghiera della diocesi di Belluno - Feltre.

Mercoledì 11 - venerdì 13: Esercizi Spirituali di Avvento proposti dal Centro nel pomeriggio e ripetuti alla sera.

Giovedì 12: ritiro di Natale per il clero della diocesi di Belluno - Feltre.

Venerdì 13 - domenica 15: ritiro per il gruppo della GIFRA (Gioventù francescana) di Verona.

Sabato 14: incontro di catechesi degli adulti guidato da don Sirio Da Corte.

Sabato 14 - domenica 15: ritiro per i fidanzati della diocesi di Treviso. All'Oasi ACR di Noale (VE).

Domenica 16: Incontro mensile del gruppo di Incontro Matrimoniale. Ritiro di Avvento per la parrocchia di S. Gregorio (BL).

Martedì 17: incontro con i giovani di Meano (BL).

Mercoledì 18: S. Messa e scambio di auguri con i volontari e il personale del Centro Papa Luciani.

Sabato 21 - martedì 24: campo esploratori del gruppo Scout di Valdobbiadene (TV).

Venerdì 27 - domenica 29: campo invernale per i lupettti e le coccinelle del gruppo Scout di Schio 1 (VI)

Sabato 28: incontro del Consiglio Pastorale della diocesi di Belluno - Feltre.

Venerdì 27 - lunedì 30: all'Oasi campo invernale del gruppo scout Gonzaga 1.

16 novembre 2013. Convegno Liturgico diocesano: "Lui deve crescere quando ci incontra: i Sacramenti". Il relatore della diocesi di Treviso: don Marco Di Benedetto.

26-27 ottobre 2013. Laboratorio diocesano per Animatori dal titolo: "Come compagni di viaggio". Nella foto un momento durante i lavori di gruppo.

humilitas papa Luciani

Sede: Centro Papa Luciani,
Via col Cumano, 1
32035 Santa Giustina (BL)
Tel. 0437.858324 • Fax 0437.857105
www.papaluciani.it/papaluciani.html
email: centro@papaluciani.it

Adesione: offerta libera tramite
C.C.P.: n. 10290328
IBAN: IT59 P076 0111 9000 0001 0290 328
(dall'estero) BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Mario Carlin
Segretario di redazione: Francesco De Luca

Hanno collaborato:
Giuliano Zatti, Cesare Vazza, Stefania Falasco, Gigetto De Bortoli, Francesco Taffarel, Antonio Bartoloni, Licio Boldrin, Manuela Accamilesi, Michelangelo De Donà.

La rassegna culturale "Illustrissimi" nell'ultimo trimestre 2013

Si è parlato di papa Francesco, integrazione europea, ritratti di Cristo, storia dei templari

"Francesco, un Papa dalla fine del mondo. La persona, le idee, lo stile" è il titolo del libro edito da EMI che è stato presentato il 2 ottobre dal giornalista Gianni Valente. Chi è questo papa venuto "dalla fine del mondo"? L'arcivescovo di Buenos Aires, gesuita, è conosciuto in Argentina per la sua sensibilità pastorale, il suo stile semplice di vita, l'attenzione ai poveri e alle questioni sociali. Autore di incisivi testi di spiritualità, tra i suoi interventi pastorali recenti si ricorda anche una decisa presa di posizione in favore del battesimo dei figli di madre single. Ha promosso l'evangelizzazione nelle periferie. Il libro di Gianni Valente ci introduce nel passato e nell'animo del nuovo vescovo di Roma, che non a caso ha scelto di chiamarsi "Francesco". Gianni Valente è stato redattore della rivista internazionale "30Giorni", attualmente è redattore presso l'agenzia «Fides», organo d'informazione delle Pontificie Opere Missionarie. Collabora con la rivista italiana di geopolitica "Limes" e con "Vatican Insider", il portale plurilingue online del quotidiano "La Stampa" dedicato all'informazione globale sull'attività della Santa Sede e le vicende delle comunità cristiane in tutto il mondo.

La rassegna ha proposto un nuovo incontro il 25 ottobre con la presentazione del libro "La crisi dell'integrazione europea e la Turchia" (edizioni La Gru) del prof. Maurizio Mistri, docente di economia internazionale presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Padova. Il relatore prende lo spunto dall'ipotesi di ingresso della Turchia nell'Unione europea (UE) per costruire un discorso più ampio in relazione ai continui allargamenti della stessa UE, criticandoli. Ne è uscita sconfitta la visione federalista, orientata alla creazione degli Stati Uniti d'Europa e ne è uscita vincitrice la visione funzionalista che punta alla creazione dei mercati uniti d'Europa. Secondo il prof. Mistri "il vasto mercato comune a cui si è dato vita non pare dia forza al federalismo politico". Un mercato comune privo di un'unità politica, basata su di una condivisione di valori fondativi può facilmente essere destinato a collassare. E collasserà più facilmente quanto maggiormente eterogenei, sotto diversi punti di vista, sono i paesi che vi partecipano. La tesi dell'autore è che se si vuole un vero processo integrativo occorre che a farsene carico siano i paesi che condividono una comune cultura politica e che siano tra loro omogenei per strutture economiche e per visione di governance in materia di politica economica. Con i continui allargamenti dell'UE l'originario afflato europeistico è andato spegnendosi perché molti dei paesi nuovi entrati sono euro-scettici ed alcuni di essi si sono dimostrati prevalentemente interessati ai finanziamenti provenienti dai paesi europei economicamente più avanzati. Il prof. Mistri sostiene quindi che l'abbandono dell'opzione europea, per la Turchia, non dovrebbe essere vista come una sconfitta politica ma come l'espressione di una più ardita ricerca di una via autonoma allo sviluppo.

2 ottobre 2013. Gianni Valente presenta il suo libro "Francesco. Un Papa dalla fine del mondo. La persona, le idee, lo stile".

Il 26 ottobre al Palazzo dei Servizi di Sedico è stato organizzato, grazie al sostegno del Centro Studi Bellunese, il convegno sul tema "Province e città metropolitane: luci e ombre di una riforma". Dopo l'introduzione del presidente dell'UPI Veneto Leonardo Muraro, sono seguiti quattro approfondimenti con Maurizio Mistri dell'Università degli Studi di Padova; Elisabetta Colombo dell'Università degli Studi di Pavia; Carlo Rapicavoli, direttore generale della Provincia di Treviso e segretario generale dell'UPI Veneto; Daniele Trabucco dell'Università degli Studi di Padova.

L'ultimo incontro culturale del 2013 a Col Cumano, il 23 novembre con il gradito ritorno del prof. Mario Dal Bello, critico d'arte e di cinema, per presentare due libri. Il primo dal titolo "Cristo. I ritratti" (Libreria Editrice Vaticana) dove l'autore prosegue lo studio del rapporto tra arte e religione, prendendo in esame, appunto, i ritratti di Cristo nel mondo occidentale a partire dai primi secoli dell'era cristiana fino ai nostri giorni. In particolare l'autore compie la sua ricerca soffermandosi su cinque passaggi epocali, offrendo

così al lettore una contestualizzazione storica e teologica delle immagini di Cristo. Si parte dall'epoca paleocristiana (dal II al VII sec.) in cui il figlio di Dio era raffigurato come un giovane imberbe, il cosiddetto "Buon Pastore"; vi è poi l'era medioevale, in cui si distinguono il Cristo delle invasioni barbariche e dell'Alto Medioevo (dal VII al XI sec.) e il Cristo gotico e della spiritualità francescana del Tardo Medioevo (dal XI al XIV sec.); si passa poi al Rinascimento (XV e XVI sec.) in cui la figura di Cristo appare spesso come un uomo dalle anatomie perfette e particolarmente realistiche; segue il periodo Barocco (dal XVII al XVIII sec.) in cui gli artisti cercano di raffigurare prevalentemente il lato emotivo di Gesù; si giunge infine all'era moderna (dal XIX sec. ai giorni nostri), passando dal "soggettivismo" dell'Ottocento, al Cristo sulla croce del XX secolo, fino alle raffigurazioni astratte dell'arte contemporanea. Il prof. Dal Bello si è poi soffermato sul volume "Gli ultimi giorni dei Templari" (Città Nuova editrice) perché i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano recentemente pubblicati gettano nuova luce sul processo e la condanna dei Templari. In un racconto appassionante e storicamente fondato la vera storia dell'Ordine, le vere motivazioni della fine. Uno sguardo sugli accadimenti a cercare di toccare gli eventi misteriosi sulla fine dell'ordine religioso militare nato nel XII secolo durante le crociate a difesa del Santo Sepolcro in Terrasanta. L'autore sapientemente conduce tra i misteri svelati dall'Archivio Segreto Vaticano, le nuove fonti pervenute documentano i misteriosi ultimi giorni prima della fine dei Templari. Fatti finora ignoti vengono raccontati in modo appassionante e storicamente fondato a dimostrare l'innocenza dell'Ordine, il tentativo del papa di salvarlo e il comportamento violento, per motivi economici-politici, del re francese Filippo IV.

23 novembre 2013. Mario Dal Bello presenta i suoi libri: "Cristo, i ritratti" e "Gli ultimi giorni dei templari".

Grazie!

In questo primo numero del nuovo anno desideriamo dar conto dell'andamento della rivista e ringraziare di cuore tutti coloro che la sostengono con il loro contributo economico. Ci anima sempre il desiderio di tenere viva la memoria di questo papa, grande perché semplice, e di far conoscere il suo amore per Dio, per le persone e per l'annuncio del Vangelo.
Nel 2013 coloro che hanno fatto pervenire la propria offerta sono stati esattamente 200: più sotto ne ricordiamo con gratitudine i nomi. L'insieme delle elargizioni ha raggiunto la cifra di € 6.252. In rapporto al 2012 si registra un calo sia nel numero dei donatori (circa il 17%) che nell'ammontare delle offerte (circa 1000 euro in meno). Le spese sostenute nello stesso periodo assommano a € 8.619. Non raggiungiamo il pareggio, tuttavia desideriamo impegnarci per migliorare la rivista e renderla sempre più uno strumento a servizio della fede e della Chiesa

Don Francesco De Luca

ALESSI Gianfranco, ALLAIS Maria Maddalena ROCCHIETTA Lucia, ANDREOLI Sergio, ANDRICH Pietro, BAGNASCHI Isabella, BAJ don Massimo, BARAZZUOL Carlo, BARBINI Barbara, BARTOLONI Antonio, BASILOTTA Adele, BASTANZETTI Francesco, BATTISTIN don Roberto, BELLANI Mattia, BERNARD Franco, BEROGNO Elio, BERSANI Maria Paola, BERTOLISSI dr Mario, BERTON don Sisto, BERTUZZI don Amadio, BETETTO Daniela, BIANCHI Stefano, BIANCHINI Titta, BIGAGLIA Franco, BINDA Mariangela, BIONDI don Tonino, BITTONI Nardina, BORGATO Luigi, BORTOT Aldo, BORTOT Giovanna, BREMBILLA Marco, BRIVIO Luigi e Teresina, BUORO Elide, BURIGO Patrizia, BUSSOLARO Luigia, BUZZI Enea, CAICCO Tosolini Isolina, CAIROLI don Marco, CANAL Attilio, CANDIAGO Sara, CANELLA Giordano Bruno, CANEVE Bortolo, CANTONI Sara, CAPRARO Elsa, CARDIN mons. Igino, CARRERA Bortolo, CASCIONE Angelo, CATELLO Adriana, CERESOLI Ermanno e Maria, CERVI Gabriella, Cesco Gaspare Luigino, CHIESA DI S. LIMBANIA, CHIOINO Alan, CLEMENTI mons.Tino, COLFERAI Ennio, COLLARIN Mariangela, CONEDERA Carmela, COSTA suor Caterina, COVOLO Giovanni, CREPAZ Paolino, D' ARSIE' Serena, DA FRE' Rino Giuseppe, DAL BO' don Angelo, DAL MAGRO Luigino, DAL PONT cav. Luciano, DALLA CORTE Ernesta, DALLA TORRE Raffaele, DALLERICE Marisa, DALL'O' Flora, DARTORA Vittorio, DAZZANI Dino, DE BIASIO Ing. Giacomo, DE BORTOLI Fiore, DE KUNOVICH Giovannina, DE LUCA Pier Antonio, DE MIN Franco, DE PELLEGRIN Annalisa, DE SALVADOR Anna Maria, DEL DIN Sorelle, DELLA LIBERA Pietro, DEMATTE' Carla, DENORA Giuseppe, don Giuseppe (Forania di Mel), DONAZZON Renato, Dott. GENTILE Salvatore, FALLOPPI Silvia, FANTINI Susy, FAVERO Maria, FAVRETTI Maria Angela, FEDELE Enzo, FERRARIO don Adriano, FERRARO Sonia, FERRERO Nadia, FERRO don Valerio, FIABANE Maria, FICAROLA don Giovanni Battista, FOLTRAN Simonetta, FRANCESCHETTI Eva, FRANCESCON Luigi, GAZZANO Jean Claude, GAZZOLA Fernanda, GEMINIANI Gualberto, GIACOMELLI don Pietro, GIANETTI Elisa, GIGLIOTTI Teresa, GLIRA Giuseppe, GOLFARINI Carolina, GOOSSENS Father Johan, GRANCHELLI Edoardo, Gruppo La Nuova Posta , GUBANA Gino, IORIO Eliana, IORNO Alfonso, KLING Joanna, LARESE don Pierluigi, LAVIOSA Francesco Albino, LISE Mons. Giorgio, LONGONI Stefano, LORENZON dr Adriano, LOTTO Giovanni, LUCIANI Pia, MALLEMI Salvatore, MANFROI Anna Maria, MARCHESI Gianfranco, MARCHIORO Marco, MARCON Gianluigi, MARCON Giovanni, MARCUGLIA Gianni, MASTRANGELO don Nicolino, MISANI don Antonio, MOLINARI Fabio, MOLINER Romeo e Maria Grazia, Mons. Vincenzo BERTOLONE, MONTRESOR Maria e Rita, MOSCA Raffaele, MOSELE Franco, MUNARO Gianluca, MURER don Alfredo, MURER suor Caterina, NAPPI Giuseppina, NARGI Livio, NEGRIN Andrea, OLIVOTTO Cesarina, ORZES Pia, Ospiti di riposo , PALO Rosario, PAVAN Liliana, PEGE Gianni, PENZO Stefano, PERENZIN Cesare, PERIN Maria Giovanna, PERUZZO Silvano, PESCIO Rosa, PILOT Anna Maria, PIVA Francesca, POLETTI G. Battista, PORTA Fiorentini Maria, QUITADAMO Antonio, RAVASI Alessandra, RONCAROLI Maria, ROSAMILIA don Pasquale, ROSATI Gianfranco, RUSCONI Carlo, SACILOTTO Cristiano, SALOMONI Bertilla, SALVALAIO don Antonio, SAMBIN mons. dr. Sergio, SANTOMASO Loris, SANVITO don Marco, SARONIDE Laura ved. De Valiere, SCHENA Renato, SCOLA Flora, SEGATTO Cinzia, SERAFIN Renata, SERAFINI Gianluigi, SERONIDE Laura, SILVESTRI Mario e Fulvia, SIMONCELLO f. Pierino, SONEGHET Fabio, SPUNTA Caterina, Suor Anna Maria Corato, Superiora e comunità Piccole Suore della S. Famiglia di Fontaniva, di Castelletto di Brenzone, di Cavallino, TABIADON Rodolfo, TEOFILO Vito Giuseppe, TOFFOLI Luciano, TOFFOLI Sesto, TOMASINI Giacomo, VAZZA don Cesare, VEDANA Augusta, VESI Antonietta, VIGNATO Arcadio ed Eugenia, VOLONTE' Edoardo, VOLPATO Remigio, VOLPI Orlando, ZAMBANINI Giorgio, ZANDEGIACOMO Cella Giustina.